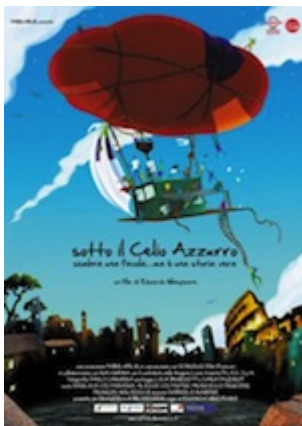


Sotto il Celio Azzurro. Un documentario per tornare bambini

lunedì, 3 maggio 2010

di Maria Flaminia Attanasio



A Roma non c'è solo il Colosseo (nonostante sia la prima cosa che venga inquadrata). Non c'è solo il traffico. C'è anche, in mezzo al caos del centro cittadino, una piccola comunità di indigeni che sorge in prossimità di uno dei sette colli e, quasi come degli indiani pellerossa, si battono duramente, giorno dopo giorno, per difendere ciò in cui credono: si tratta dei maestri e dei bambini di Celio Azzurro, scuola materna interculturale sita ai piedi del quartiere Celio di Roma, attiva dal 1990, gestita da volontari che tra mille difficoltà e carenze dei sovvenzionamenti statali mandano avanti la struttura con immensa passione. Una realtà, questa, che il regista salentino Edoardo Winspeare ha scelto di raccontare nella sua ultima opera per il cinema: *Sotto il Celio Azzurro*, un documentario nel quale mostra, con camera impercettibile secondo la “tecnica”

dell'osservatore mimetizzato, quest'asilo così particolare in tutta la sua quotidiana autenticità ponendo, però, particolare attenzione al rapporto tra maestro e bambino, più generalmente tra adulto e bambino. La camera si poggia sui maestri, ci fa vedere come lavorano abitualmente, come gestiscono la quotidianità con i bambini, come insegnano loro il senso di condivisione, di solidarietà, di affettività gli uni con gli altri. Il cineasta salentino ci mostra insomma, con un linguaggio reale e poetico al contempo, ma mai stucchevole, delle specie di eroi contemporanei che vivono in sordina, che vivono nella precarietà permanente per mancanza di fondi, che organizzano pic-nic con i genitori dei bambini per riparare tutti insieme i buchi nel tetto e che, nonostante tutto, portano tutti i bimbi in vacanza a Sperlonga, che fanno il loro lavoro con tantissima passione e umanità e, soprattutto, ricordandosi di esser stati a loro volta bambini. E' questo, oltre la documentazione della realtà “ripresa”, il concept fondamentale del lavoro di Winspeare che egli propone andando a ritroso, da oggi fino alla primissima infanzia, nella vita dei maestri attraverso delle loro fotografie che interrompono la narrazione: il tornare ad essere bambini, il ricordarsi di esserlo stato, il ricreare la propria infanzia anche stando coi bambini, andare avanti per tornare indietro, invecchiare per andare verso la nascita. Per questo, per questa alta carica poetica, sarebbe ingenuo, oltrechè ingiusto e limitativo definire *Sotto il Celio Azzurro* solo come un documentario. Certamente lo è, ma non è solo questo, è molto di più: è vita, è la fantasia di un bambino che vede un castello in un ammasso di cuscini. Sono tanti gli aggettivi che si potrebbero utilizzare per l'ultima opera di Winspeare, autentica sorpresa dopo un'opera scura come *Galantuomini* (2008): bellissimo, sorprendente, commovente, toccante, un vero toccasana per gli apatici.

Sotto il Celio Azzurro

Regia: Edoardo Winspeare;

Fotografia: Paolo Carnera;

Montaggio: Luca Benedetti, Sara Pazienti;

Suono: Gianluca Costamagna, François Waledisch, Alessio Costantino, Francesco Principini;

Musica: Gabriele Rampino;

Produzione: Fabulafilm in coproduzione con 13 Production (Francia) e in collaborazione con Rai Cinema;

Distribuzione: Fabulafilm;

Durata: 80'.